

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

NOTIZIE.

Il Capitano *Ballarin* veniva dall' Istria col suo trabaccolo diritto verso Venezia con legname. Ei credeva, poveretto, di trovarvi la flotta Sarda, perchè nessuno che non fosse testimonia di fatto, non poteva mai credere tutta la lunga nenia dei nostri dolori. Ma tò, che giunto poco distante dal lido, un pirata austriaco, di quelli che ora vennero a guardare Venezia, gli si fa contro, gli toglie con tutto il bel garbo austriaco la bandiera e il ruolo dei marinaj, poi secco secco gl' intima di tornare a Trieste. Il buon Capitano consultato la sua critica posizione di trovarsi fra le unghie di quelle bestie, rispose umilmente di sì. Ma fattosi un pò' al largo e consultato il vento, se la svignò pian piano e tirò dritto a Malamocco, dov' entrò sano e salvo jer mattina. Un *Viva* di cuore al bravo Capitano *Ballarin*.

E volete sentirne una di grossa? — Indovinate cosa si erano ficcato in capo quei rinnegati! — Eh! Una miseria! — La potente terribile formidabile flotta austriaca, composta com' ella è di tre *toppi* e un *sandolo*, si era messa alla pretensione, di sbarcare a dirittura al lido. Proprio vero, sapete! La notte di Sabato la terribile flotta si avanzava conducendo alcuni trabaccoli con truppe da sbarco. Volevano accoccarcela! poverini, Ma forse certe boccacce rotonde che stanno aperte di e notte da quella parte avranno loro avan-

zato una muta preghiera perchè stieno lontani dai pericoli; e quei bravi penetrati dalla preghiera sparirono issolato.

Supplichiamo quelle dolci boccacce e chi deve farle a tempo parlare di servirsi sempre coi tedeschi di certi sonori monosillabi, che sono tanto espressivi.

Mille di quei cani ne dicono esser jer notte arrivati a Mestre a rinforzarvi quell' appostamento, dove i tedeschi intendono a grandi lavori. Se avessimo pensato a cacciarli jeri, avremmo avuto da fare con mille di meno: — avviso a cui spetta. Intanto, All' erta!

LA LIBERTÀ INDIVIDUALE.

Sarebbe assai poca cosa il riconquistare della libertà di stampa, del diritto di associazione, della Guardia Nazionale, che la nostra vittoria ci assicurava, se non fosse a tutte queste aggiunta la libertà individuale, cioè se ogni cittadino non avesse nelle Leggi una guarentigia sicura, ch' ei potrà usare di tutte le franchigie così dette costituzionali, senza che a lui ne venga da nessuna parte violenza.

E violenza chiamiamo noi veramente tutto che ricorda la prepotenza austriaca. La Legge dell' *habeas corpus* in Inghilterra per cui nessuno può essere arrestato senza una somma di processo, o almeno senza che taluno si faccia mallevadore per lui, ci pare una delle più

ante, delle più salutari. Infatti, se l'Ufficio dell'ordine pubblico potesse a suo beneplacito metter la mano su qualunque cittadino, senza intavolare nessuna forma di processo, da cui almeno risultino fondati indizj di reità contro la persona che si vuol sottoporre a giudizio, se a tanto si potesse giungere, domando io se non potremmo dirci tornati un'altra volta sotto la diabolica procedura austriaca, che prima puniva, poi processava?

Che se si tratti poi di violazioni o di abusi commessi da taluno contro le pubbliche libertà, e specialmente di abuso della stampa, come sarebbe di uno scritto qualunque in cui si vedesse o si volesse vedere una provocazione al disordine, è assolutamente mestieri che sia constatata la prava intenzione dell'autore, dello scritto incriminato di promuovere al disordine, prima di fargli subire una pena qualunque; chi pretendesse agire in contrario, agirebbe all'austriaca.

E parlando in particolare della stampa, c'è ancora di più. In tutt' i paesi liberi i delitti di stampa vengono sottoposti ad un giuri appositamente eletto; perchè all'autorità giudiziaria costituita spetta soltanto giudicare di fatti già consumati, e mai delle intenzioni e della coscienza dei cittadini. Nelle circostanze nostre attuali, in cui non ci è dato di godere ancora del beneficio del giuri, noi non conosciamo che un solo Potere cui possa competere il diritto di por mano alla libertà individuale per abuso di stampa: la Dittatura.

Noi dunque rispetteremo un mandato di arresto spiccato da essa anche senza previa formalità di processo; perchè in tal modo crediamo di rispettare noi stessi, i quali di nostra propria e sola volontà abbiamo provvisoriamente istituito fra noi l'autorità dittatoria con illimitati poteri; e perchè dessa sola è libera ne' suoi atti e deve misurarne l'importanza, ad averne l'approvazione o la riprovazione del Popolo ed è al dissopra di tutte le Dittature: —

ma chiameremo sempre lesivo alla libertà individuale, arbitrario ed austriaco ogni mandato d'arresto che partisse da ogni altra autorità che non è la dittatoria, per supposti abusi dei diritti così detti costituzionali.



RELIGIONE E PATRIA.

Consolante e bello è il vedere come il clero abbia identificata la causa della Patria con quella della Religione, chiamando, per la voce del primo Pastore il Popolo a quotidiane preci per un mese intero, talchè ogni chiesa della città avesse il suo giorno.

Il Patriarca (nome che nelle origini sue accenna ad affetto ed a reggimento di padre) cominciò a San Marco a stimolare lo zelo dei Cristiani ad adempiere il loro dovere verso la madre, soccorrendola ne' suoi bisogni, e provvedendo così al bene comune. È da sperarsi, che la limosina sia stata abbondante, e che in tutte le parrocchie sarà imitato l'esempio della cattedrale.

L'astinenza con cui ci prepariamo alla preghiera ne farà sentire, che noi saremmo forse stati liberati assai prima dalla straniera schiavitù, se avessimo saputo astenerci da inopportuni sollazzi finchè i nostri fratelli gemevano nell'oppressione, e che per ottenere libertà bisogna cominciare dal meritarsela. Solo i forti, i virtuosi, gli uomini che vivono dello spirito più che della materia, meritano di essere liberi; e se l'Italia non è libera, ciò vuol dire che finora la maggioranza del suo Popolo non l'ha meritato.

Tutte le chiese in cui ci riduciamo successivamente a porgere preci al Datore d'ogni bene, serbano memorie d'uomini insigni per virtù religiose e civili, d'uomini che amarono la Patria coi fatti, e delle cui opere noi godiamo adesso i

tutti. Ogni monumento, ogni pietra, ogni tela, ogni memoria ci predica amore di Patria con voce d'affettuoso rimprovero.

Infine la limosina, che noi offriamo alla Patria e un culto che tributiamo al Signore, un segno di gratitudine agli antenati, un mezzo di rinnovare e migliorare noi medesimi, un seme di libertà gettato su terreno fertilissimo che frutterà il cento per uno a favore dei nostri figli e nepoti. La Religione viene ad unire e legare purificandoli tutti gli umani affetti ed a rendere così in ciascuno di noi più perfetta l'immagine di Dio. La Religione getta negli animi le fondamenta inconcusse del futuro libero reggimento d'Italia, nel quale ogni uomo si ricorderà ch'egli non è degno di possedere *diritti*, se prima non esercita i *doveri* corrispondenti.

Sia lode al clero, che intende la sua missione, e che cooperando efficacemente a restituire l'Italia nelle naturali sue condizioni, farà che di nuovo si spanda da questo paese privilegiato in tutto il mondo la luce del supremo Vero.



I FANCIULLI.

Cari uomini, se noi non facciamo ogni sforzo per farla finita una volta col perpetuo nemico della nostra Patria, i fanciulli ci faranno le fischiate e ci metteranno in pensione come buoni da nulla. I fanciulli la insegnano questa volta agli adulti. Vedete quelli di Bologna, che bastano colle donne a cacciare i tedeschi. Ora abbiamo veduto fra i nuovi militi di Italia venuti a difendere Venezia (e speriamo ad offendere i tedeschi) fino dei fanciulli. C'è un ragazzino bassanese, Andrea Follo, d'anni 12, che lasciò la sua grammatica e prese il fucile, e fu a Sorio, e a Montebello: e se Carlo Alberto, *la spada d'Italia*, non si ritirava, egli non era certo il primo a lasciare il campo. Anzi

vi è tornato, senza pensare ad armistizii. Egli non intende da scherzo, che non si deve deporre le armi finché un austriaco calca il suolo d'Italia. Il nostro *Battaglione della speranza* siamo sicuri che sarà dello stesso parere. Ora chi vorrà essere da meno dei fanciulli? Chi vorrebbe esser vecchio, quando qualcheduno potesse dire: Voi uomini del 1848 non eravate buoni a nulla; e noi fanciulli fummo i salvatori d'Italia?

I CAPPUCCINI D'IVREA.

Noi audiamo ansiosamente cercando ogni atto di patriottismo del clero per registrarlo; persuasi che, conoscendo i Popoli come ai principii religiosi tenga dietro la pratica, ricupereranno schietta ed intera la fede, e si renderanno degni della libertà colla severità de' costumi che la religione comanda. Noi siamo persuasi, che il riordinamento italiano debba essere essenzialmente religioso: perchè l'Italia dovrà offrire al mondo l'esempio d'uno Stato retto, non solo col principio del *diritto*, ma con quello del *dovere*. I *diritti* possono condurre gli uomini in lotta fra di loro, quando ognuno pensa al diritto proprio più che all'altrui. Ma così non è dei *doveri*, i quali non possono mai indurre contrasto fra gli uomini, cui mettono anzi sempre d'acco d'.

La Religione, che insegna i *doveri* potrà quindi sola ispirare la politica della giustizia, dell'ordine, del *continuo perfezionamento*. Dinanzi a Dio non c'è *disuguaglianza*; nè il re è da più del mendico. Chi più di tutti sacrifica se medesimo al bene del prossimo, quegli è il primo; ed ultimo è l'ambizioso e l'egoista, che si crede da più degli altri e li fa servire a sé. Adunque la parola di libertà e di civile virtù sulla bocca dei ministri della Religione, avrà il potere di guadagnare tutti i buoni e di separare da essi i tristi.

Que' cappuccini, che da Ivrea vanno

In missione per predicare fra il Popolo sentimenti di libertà e d' indipendenza nazionale, compiranno nel tempo medesimo una predicazione religiosa e civile. Auguriamo ad essi imitatori in tutte le parti dell' Italia. Gli altri Popoli pretendono, che noi Italiani siamo più superstiziosi che non religiosi, ed accusano il clero di non pensare punto a promuovere gli esempi delle civili virtù. Io, per parte mia, respingo quest' accusa; ma vorrei che il clero nostro porgesse splendissime prove della verità del contrario. Se il clero italiano farà vedere al mondo, che il cattolicesimo è promotore di libertà fra i Popoli, questi torneranno devoti tutti al vessillo della Religione in Roma. Si rammenti esso, che se il Popolo comincia a dubitare delle sue virtù civili, ha già fatto il primo passo nella via dell' incredulità religiosa. Ora chi vorrà farsi in tal modo predicatore d' empietà?

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del giorno 16 Settembre.

Molti furono gli argomenti discussi nella seduta di Sabato. Ci contenteremo di accennarli. Il segretario a nome del Comitato direttore dà lettura d' una mozione del socio Pacifico Valussi perchè siano raccolti in una compagnia speciale molti studenti di Padova che presero parte alla guerra, ed ora si trovano qui: sarebbe, dic' egli, una protesta armata delle provincie contro l' usurpazione. — Il Comitato direttore s' incarica di appoggiarla presso il Governo.

Il Vollo propone cinque Circoli figliati da istituirsi nelle estremità di Venezia, tendenti a propagare lo spirito del nostro, nel Popolo, diretti da uno dei mem-

bri più intelligenti del Circolo italiano, da un buon prete e da un capopopolo. Parlano il Mordini il Masi, e qualche altro chi pro chi contro: chi li considera come circoli; chi come scuole. Il Presidente propone e il Circolo accetta che si nomini una Commissione per discutere più a fondo la proposta, e farne rapporto.

Al Comitato direttore vien dato l' incarico di redigere dietro proposta del socio Widman una risposta di ringraziamento al Circolo di Kenaisberg che consigliò all' Austria con generose parole dover cessare dalla guerra italiana, chiamandola guerra ingiusta per parte dell' Austria.

Il socio Lazaneo propone che si sostituiscano grandi manovre militari ai baecanali del Lido de' lunedì d' autunno. Appoggia la sua proposizione sulle antiche consuetudini della Repubblica veneta cheolgeva le feste ad un fine utile, e le animava di una morale e nazionale significazione. Oppongono alcuni che gli esercizi militari non devono darsi a spettacolo, altri che le attuali condizioni della guerra non lo consentono. Il Circolo opina che non si faccia speciale messaggio di questa mozione, ma si consideri inclusa nell' altra, fatta già dal medesimo Lazaneo, intorno alla necessità di promuovere lo spirito militare nel nostro popolo: mozione che è stata già coronata da buon successo, e in parte prevenuta dal Governo.

Il socio Branchini legge una memoria sull' opportunità e sui modi di applicare le disposizioni governative intorno ai metalli preziosi, anche alle argenterie che si trovano in pegno.

La memoria è rimessa alla Commissione istituita per discutere gli argomenti economici e finanziari.

